

## SE IL GOVERNO DIMENTICA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

### UNA RISORSA SPRECATA

**Francesco  
Cerasani**  
SEGRETARIO  
PD BRUXELLES



Che Angelino Alfano, in diretta tv dagli schermi di *Ballarò*, accusi il Pd di mancanza di amor patrio per le manifestazioni di protesta a Bruxelles contro la "fuga europea" di Berlusconi appare davvero paradossale. Aldilà di parole vuote e facili proclami, il Pd è il partito che in questi anni ha denunciato giorno per giorno la perdita di dignità del Paese e che, con la sua azione sul territorio, lotta per tenere viva la questione degli italiani nel mondo. Anche questo significa avere a cuore il proprio Paese, ricordare quella grande "Italia oltre l'Italia" che rappresenta una risorsa unica per tutti noi.

Il crollo del prestigio internazionale dell'Italia, infatti, passa anche per l'oblio in cui è stato fatto cadere il destino delle nostre comunità all'estero. Esse sono viste dal governo come un peso, come un fardello che si cerca di accantonare con il depotenziamento degli istituti di rappresentanza (come prevede la pessima proposta di riforma Comites e Cgie in discussione alla Camera), con il taglio radicale - anche in questa finanziaria - dei fondi destinati all'assistenza sociale, linguistica e culturale per gli Italiani nel mondo, nonché con il grave smantellamento ancora in corso della rete consolare. Se poi aggiungiamo il progetto di riforma Calderoli, che prevede di fatto la cancellazione del voto estero, allora il disegno è chiaro.

La questione degli italiani nel mondo viene esplicitamente data per derubricata dall'agenda politica e il messaggio delle istituzioni è chiaro: vedetevela voi, voi italiani all'estero non rappresentate più un interesse e una risorsa per il Paese.

È perfino inutile ricordare quanto tutto questo sia dannoso e non lungimirante. L'emigrazione è ancora un fenomeno attualissimo, basta leggere il recente rapporto Migrantes o i dati del Censis per averne la percezione. Il rilancio del Paese, al contrario, può fondarsi anche sul sostegno

delle comunità italiane nel mondo, valorizzandole e proiettandole verso le sfide che la globalizzazione impone. La loro capacità di fare rete, di creare relazioni con l'Italia e di sostenere la crescita dei Paesi di adozione è dimostrata, se ce ne fosse bisogno, da una presenza imprenditoriale e culturale ancora vivacissima.

Questo è avere a cuore il prestigio del Paese, e per questo eravamo in tanti a protestare a Bruxelles martedì scorso. E poi mi permetta, sig. Alfano: lei ha promesso che il Pdl non farà mai una manifestazione all'estero contro un premier italiano di centrosinistra. Promessa irricevibile: lei un partito all'estero non ce l'ha, e non devo essere certo io a ricordarle chi la rappresentava nel mondo: quell'ex Sen. Nicola Di Girolamo che, proprio a Bruxelles, truccava e corrompeva e che è stato colpito da una pesantissima condanna per associazione a delinquere e scambio elettorale. ❖

### ACCADDE OGGI

**l'Unità, 20 settembre 1961**

**L'ASSEMBLEA DELL'ONU - Si è aperta a New York la più alta assemblea delle Nazioni Unite dopo la morte del segretario generale Dag Hammarskjöld ucciso in un attentato in Congo.**

## PERUGIA-ASSISI: RICORDIAMO AL PAESE IL SENSO DELLA PACE

### LA MARCIA DI DOMENICA

**Francesco  
Scoppola**  
AGESCI



**B**e part of the solution», questo lo slogan scelto per la classica Perugia-Assisi che si terrà domenica prossima e che festeggia i cinquant'anni dalla prima marcia ideata nel 1961 dal filosofo Aldo Capitini. Ma ha ancora senso parlare oggi di "pace"? E quale significato riveste la moltitudine di ragazzi, famiglie e associazioni che invadono con le loro bandiere colorate le strade umbre per una giornata?

Alcune settimane fa Luigi Mancini aveva sollevato il tema su questo giornale sostenendo che «l'uso della forza a tutela di vite umane va ben oltre la mera testimonianza». Una riflessione profonda che, pur nobilitando lo sforzo per la pace, riferendosi alla recente vicenda libica trovava nell'intervento il cosiddetto male minore.

Parlare oggi di pace significa chiamare ciascuno di noi ai nostri primari doveri di cittadinanza facendoci aprire gli occhi di fronte ai conflitti dimenticati e lontani, ci interroga non solo sull'assenza di violenza, ma sullo sforzo attivo nella testimonianza e nella diffu-

sione di una cultura solidale tesa al rispetto dei diritti umani.

Quando si accenna ai diritti umani difficilmente si pensa a come l'assenza di questi sia fonte di disuguaglianza e generatrice di conflitti socio - politici che ancora oggi governano ampie zone del pianeta.

È in tale passaggio che, al di là dell'aspetto meramente evocativo e scenografico che la Marcia indubbiamente possiede, questa giornata ci sollecita in prima persona. Una marcia che sappia però uscire dalla sterile e vecchia logica degli slogan, che attualizzi il suo mes-

### Il cinquantenario

**Un pericolo da evitare:  
che diventi una  
giornata di solo colore**

saggio promuovendo un lavoro territoriale diffuso ed uscendo dalla talvolta comoda logica dell'"evento", che provi ad evitare di istituzionalizzare il movimentismo perché ciò sarebbe deleterio e verrebbe meno all'originario spirito di Capitini.

I ventisei chilometri di percorso non devono segnare un insieme di sigle che, seppur belle e colorate, lavorano solo per loro stesse: devono al contrario essere l'occasione perché quelle stesse sigle mettano a servizio di tutti il loro messaggio in uno sforzo educativo che riscopra spontaneità e radicalità. O la Marcia rappresenterà un grande progetto educativo per il Paese oppure sarà solamente colore dimenticandosi di essere "parte attiva nella soluzione"

Don Tonino Bello diceva «Mordete la vita. Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni. Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi. Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori». Ecco il senso profondo di una marcia, di una strada, di un cammino per la Pace, cammino aperto e consapevole per la costruzione di un mosaico di cambiamento. ❖

## Maramotti

